



DALL'INVIATO

LIPSIA. Che succede se anche sulla guancia sinistra di Oskar Lafontaine, il cinico *par excellence* della politica tedesca, scivola una lacrima che sembra, davvero, proprio sincera? Gerhard Schröder è alle prime battute del suo discorso di due ore. «Care amiche e cari amici - dice - vi ringrazio tutti, ma soprattutto ringrazio Oskar per la disciplina, la ragionevolezza, il disinteresse che ha dimostrato verso di me e verso il partito, lo ringrazio per l'amicizia: non siamo diventati certo gemelli, ma siamo una buona squadra». E giù gli applausi che riempiono l'enorme hall della Fiera di Lipsia dove 480 delegati celebrano nell'entusiasmo la prova generale del Grande Spettacolo di fine settembre: l'ingresso del loro uomo nella stanza del potere alla cancelleria, e lui Lafontaine, sorride imbarazzato con gli occhi lucidi.

Deve partire da qui la cronaca di questa giornata di Lipsia? La plateale riconciliazione tra i due leader che non sono mai stati troppo amici, che hanno interpretato per anni la commedia delle lacerazioni che è stata per la socialdemocrazia tedesca una vera specialità, è certo un momento importante, forse il più intenso, almeno sotto il profilo delle emozioni, del congresso socialdemocratico. L'unità ritrovata è la carta migliore per l'appuntamento con il destino di fine settembre. Qua dentro lo sa anche il più sprovveduto dei delegati. Al punto che, per quanto fino a meno di un mese fa i malumori anti-Schröder avessero largo corso nel partito, solo una sparuta minoranza di 24 delegati quando si è trattato di votare ufficialmente la candidatura, al termine del suo discorso, ha avuto il cuore di mettere nell'urna la scheda con il «no». Altri dieci si sono astenuti e 1 «sì» sono stati 479, il 93,4% (oltre che i 480 delegati votavano i membri della direzione).

Prima di soffermarsi sui tanti spunti di cronaca offerti dal congresso, una notizia appresa in margine al medesimo. Schröder sarà a Roma il 4 maggio prossimo per incontrare Prodi. Un'iniziativa nel quadro di una «offensiva» socialdemocratica volta a rassicurare i partner sulla continuità di fondo della politica estera tedesca nel caso di vittoria elettorale della Spd. Ma anche forse per spiegare

Al congresso di Lipsia lo sfidante di Kohl ha ottenuto il 93,4% dei voti. L'ex cancelliere Schmidt fa gli auguri al candidato

Plebiscito per Schröder

La Spd apre all'Italia sul Consiglio di sicurezza



Schröder, sfidante di Kohl nelle elezioni di settembre

Gli uomini di Schröder

Oskar Lafontaine

Se Schröder vencesse Lafontaine dovrebbe rimanere presidente della Spd e potrebbe assumere la carica di presidente del gruppo al Bundestag. Il suo nome viene fatto anche per un ipotetico super-ministero dell'Economia.



Franz Müntefering

Al potente segretario organizzativo sarebbe riservata un'importante carica di partito, ma potrebbe anche entrare nella squadra di governo.



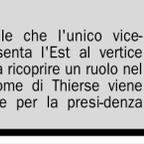
Rudolf Scharping

L'attuale capogruppo al Bundestag potrebbe essere nominato ministro degli Esteri. Solo nel caso, però, che questo posto non tocchi ai Verdi (e sarebbe allora Joschka Fischer) in una coalizione rosso-verde, oppure non venga rivendicato dalla Cdu in una eventuale *grosse Koalition*.



Wolfgang Thierse

È abbastanza probabile che l'unico vicepresidente che rappresenta l'Est al vertice della Spd sia chiamato a ricoprire un ruolo nel governo Schröder. Il nome di Thierse viene fatto, comunque, anche per la presidenza della Repubblica.



Wolfgang Clement

Anche se non avrà un posto nel governo federale, la sua influenza si farà sentire.



Ingrid Matthäus-Meyer

Se non ci sarà il superministero di Lafontaine potrebbe essere lei, alla guida delle Finanze, la «Waigel di Schröder».

scorso per niente formale, ispirato, si direbbe, da quel tipo particolare di coraggio che è proprio dei vecchi. Critica il cancelliere, il numero due della Cdu Schäuble, il leader bavarese Stoiber, i Westdeutsche, i tedeschi dell'Ovest, in generale, per la vigliaccheria con cui si sono sottratti «in un modo che fa vomitare», ai doveri della solidarietà verso i loro concittadini dell'Est, che hanno vissuto cinque volte più a lungo nel buio della dittatura. Ma la polemica, lo sanno bene i delegati, è rivolta anche a loro, alla socialdemocrazia che non ha capito, che ha rifiutato in blocco quel mondo che arrivava alla democrazia con i suoi eroi. Il vecchio ex cancelliere

Lafontaine in lacrime durante il discorso di Schröder. È la plateale riconciliazione tra due leader mai troppo amici

ne cita cinque: Bertolt Brecht, che, «nonostante fosse comunista», è stato uno dei più grandi poeti drammatici del nostro tempo; il direttore della prestigiosa Gewandhaus di Lipsia Kurt Masur che fu una delle figure di riferimento del movimento per i diritti civili nella ex Rdt; il pittore Bernhard Heisig; e poi, brusio tra il pubblico, l'avvocato Wolfgang Vogel, un

uomo controverso che maneggiava con la Stasi per «comprare» detenuti politici e trasferirli all'Ovest e che dopo l'unificazione è finito anche sotto processo; infine Manfred Stolpe, il controverso Ministerpräsident del Brandeburgo i cui contatti con la Stasi, dice Schmidt furono tutti nell'inter-

esse dei cristiani e delle chiese della ex-Rdt. Il ritorno sulla scena di Schmidt, i suoi auguri al «futuro cancelliere», il suo apprezzamento per Lafontaine, per il quale aveva avuto in un non lontano passato parole assai sprezzanti, è, insieme con lo spettacolo dell'unità del vero «atout» di immagine che la Spd getta sul tavolo all'inizio della fase decisiva della campagna elettorale. D'ora in poi, però, la logica del confronto politico vuole che si passi alla sostanza dello scontro vero che opporrà le truppe di Schröder a quelle di Helmut Kohl. La Spd ha due terreni sui quali deve attrezzarsi bene alla battaglia. Il primo si chiama: coalizioni. Con chi sceglierà di, o

protezione del lavoro e il capitolo dei sussidi pubblici, condito con l'offerta di una rinnovata pace sociale basata sulla concertazione. Lo slogan sotto il quale Schröder presenta il nuovo patto sociale è quello di una «Alleanza per il lavoro» che dovrebbe essere trainata da quella parte del mondo delle imprese che è più interessata all'innovazione.

Lafontaine si è tenuto in disparte, moderando i toni anche nel discorso dalla tribuna, che è stato comunque applaudito quanto quello di Schröder. Non era la sua giornata, e generosamente Oskar ha ceduto tutta la scena a Gerhard.

Paolo Soldini

L'INTERVISTA

Minniti: «È l'era della sinistra europea»

Col processo di unificazione nascerà un profilo comune tra le socialdemocrazie

ROMA. «Le condizioni d'un successo della sinistra in Germania oggi hanno due padri: Schröder, il candidato alla Cancelleria, e Lafontaine, il presidente del partito».

Comincia con un omaggio ai protagonisti di Lipsia il colloquio con Marco Minniti, il numero due dei Democratici di sinistra, sulla Spd e la sinistra europea. Dopo le cortesie, però, si passa subito ai problemi: saranno capaci o no, le forze che se vincessero anche in Germania avrebbero nelle mani il motore del continente, di fare dell'Europa qualcosa di più ricco d'una moneta e di più suggestivo d'un rapporto di cambio? La risposta, assicura Minniti, è obbligatoria: l'Europa politica è l'unico strumento che possa governare le rivoluzioni future: «Cambiamenti straordinari, di cui Schengen è stato solo un assaggio».

Minniti: la Spd tedesca ha la concreta possibilità, secondo i sondaggi, di tornare al governo. Si completerebbe l'onda di sinistra, Spagna a parte.

«Già con le elezioni francesi, e in altri appuntamenti elettorali precedenti che si erano aperti col 21 aprile italiano, si era avviato a conclusione un lungo ciclo conservatore. Certo, se le previsioni dovessero essere confermate il successo elettorale della Spd farebbe assumere alla sinistra europea responsabilità che mai ha avuto nel continente».

Mentre voi fate del coordinamento delle politiche nazionali un cavallo di battaglia, in Europa le differenze restano. Blair, per

dirne una, tesse un filo tutto suo.

«A me invece pare che col processo di unificazione europea anche la sinistra stia acquisendo sempre più un profilo comune, e che sempre più stia investendo sulla prospettiva europea. Anche laddove - è il caso dell'insularismo inglese - storiche posizioni avevano portato un grande paese su una rotta di collisione con l'Europa, l'avvento dei laburisti ha ricostruito uno spirito europeo».

Si può dire qualcosa del genere anche per la Germania? La Spd non è certo euroentusiasta. I tedeschi erano sospettosi sotto Kohl,

Schengen è solo un assaggio di cambiamenti straordinari

losaranno meno sotto Schröder?

«Io penso che dal congresso della Spd a Lipsia siano venuti due segnali importanti: il primo è proprio la convinta scelta della Spd nei confronti dell'Europa. Il secondo è il fatto che Schmidt, l'ex cancelliere, abbia duramente criticato l'immagine, che la Germania di Kohl aveva dato, di essere un grande paese "contro". Contro gli italiani, contro i belgi... Si aveva l'impressione di uno stato che volesse la costruzione dell'Europa ma subordinandola a riserve e limitazioni. La Spd, al contrario, si butta nella campagna elet-



La vostra risposta quale sarà?

«Appunto per la sua responsabilità oggi in Europa, la sinistra è chiamata a un salto di qualità, a superare limiti e incertezze che si sono manifestati anche nel passato recente, penso al congresso del Pse a Malmo. Rileggere in maniera moderna il nesso nazionale-internazionale comporta un cambiamento: per quel che ci riguarda, il Ds, che è fortemente radicato nella realtà italiana, deve sempre di più acquisire una dimensione sovranazionale. Quanto al Pse, deve riformarsi: in prospettiva sarà sempre meno luogo di in-

contro di esperienze e sempre più luogo di direzione politica effettiva di un soggetto sovranazionale».

Insomma, costituirete un elemento propulsivo dell'Europa politica. È una garanzia che sentite sul serio di poter dare?

«Dico di più: secondo me la costruzione dell'Europa politica e dei popoli può essere una delle nuove parole chiave della sinistra del Duemila, una delle grandi idee emblematiche intorno alle quali la si costruisce. Per questo noi abbiamo posto l'esigenza che il Pse si presenti al prossimo appuntamento elettorale

con un programma comune e con scelte unitarie per quanto riguarda le persone da impegnare nella Commissione europea».

Realismo e flessibilità. Sono due parole con le quali la «nuova sinistra» affronta i problemi del mondo del lavoro. Vi si chiede nuova occupazione, ma intanto il segno distintivo del governo è stato: risanamento e sacrifici.

«La sinistra, nel momento in cui è chiamata a governare in Europa, dall'Inghilterra alla Francia all'Italia e domani mi auguro in Germania, deve misurarsi fino in fondo con l'esaurimento del vecchio compromesso socialdemocratico».

Che è stato una chiave di volta, ma oggi mostra la corda sia sul terreno della configurazione dello Stato sociale sia per l'esigenza di leggere realtà sociali del tutto nuove. La questione più delicata oggi, per noi, è saper interpretare attraverso le politiche di innovazione i tradizionali ideali della sinistra: la giustizia sociale, l'equità, l'inclusione».

Chi non vi ama la traduce così: fate da sinistra un'operazione di destra.

«Non è vero. Oggi c'è un nesso molto stretto fra le azioni di risanamento e le politiche di sviluppo e per il lavoro. Seguendo le differenti storie dei paesi europei, in Italia il risanamento non è stato così. L'esperienza fatta in Italia comunque - dove la sinistra ha dimostrato di saper gestire politiche forti di risana-

Helmut Kohl senza speranza nei sondaggi

Nel favore dei tedeschi Gerhard Schröder sopravanza abbondantemente Helmut Kohl. Mai nella storia politica tedesca si era registrato uno scarto così netto fra un cancelliere e il suo sfidante. Secondo un sondaggio pubblicato ieri, nel giorno in cui il partito socialdemocratico (Spd) lo incoronava ufficialmente a Lipsia candidato alla cancelleria, Schröder è passato dal 62 a 66% e ha portato così a 40 punti percentuali il suo vantaggio su Kohl (26%).

La Spd ha incrementato inoltre il suo già forte vantaggio sulle Unioni cristiane (Cdu-Csu) di Kohl risultando gradita al 52% (+1%) dei tedeschi, il suo miglior risultato negli ultimi otto anni. La Cdu-Csu rimane stabile, al 30%, che è il peggior risultato da quando la Germania è stata riunificata. Arretrano i Verdi, dal 9 al 7%, e i liberali della Fdp (alleati di Kohl) che se si votasse domani otterrebbero solo il 4% e quindi non riuscirebbero ad entrare in parlamento.

Vittorio Ragone